

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Attenzione: quanto segue è consigliato ad un pubblico adulto.

Dunque. L'ultima settimana preelettorale inizia con il sindaco forzatamente e controvoce uscente, Gianfranco Gentilini, e il candidato leghista alla successione, Giampaolo Gobbo, che infilano la redazione della «Tribuna di Treviso», per un filo diretto coi trevigiani. Genty ci mette poco a carburare. Ad uno che dubita della sua competenza, risponde: «Conosco anche i peli del culo, di questa città!». Al giornalista che interloquisce dubbioso, «ma forse non della periferia», sbatte in faccia: «To so real!», tua sorella... Seguono risate, soddisfate.

In «periferia» intanto la candidata avversaria dell'Ulivo, Maria Luisa Campagner, sta facendo la sua campagna porta a porta. Beccarla al telefonino non è semplice. Finalmente risponde. Ma dov'è, signora? «Son qua, seduta su una panchina...». Ridacchia.

Che ne dice, di questo tandem elettorale leghista, Gentilini-Gobbo? «È un raggirare la gente. Gentilini è scaduto. Sca-du-to. Ed è bene così. Dopo otto anni, si rischiava il regime». Ma ha sentito Ciampi, oggi? «No, cosa ha detto?». Che bisognerebbe evitare il limite dei due mandati: parlava dei piccoli comuni, e però... «Mah. Vedremo a suo tempo. Intanto è così. E un allargamento dei mandati dovrebbe valere per tutti. Magari per un Gentilini io farei sempre un'eccezione...». Cioè: sindaci senza limite purché non leghisti? «Ottimo riassunto. Perfetto». Ghigna divertita. Nei depliant si definisce «gentile ma ferma». Tutti, per la sua aria bonaria, la conoscono come «la signora con la borsetta»; però sa tirare borsette da nonna Abelarda.

Intanto alla «Tribuna» prosegue lo show. Genty è impegnato a difendere la massima espressione culturale della città nel suo «secondo rinascimento» leghista: l'«Ombralonga», annuale, galattica ubriacatura collettiva. «Semo i masimi esportatori mondiali de vin!», sta spiegando. Certo, bisognerebbe bere con giudizio, Treviso si riempie di imbricchi e di vomiti. Ma lui ha la ricetta dei raduni alpini: «C'è sempre la squadra che raccoglie i ciucchi». Ordine, perdio.

Cambio di argomento: ma questa idea del «doppio candidato» leghista, voti uno e prendi due, di un sindaco virtuale ma reale - Gobbo - e uno reale ma virtuale - Genty? Non sarà perché Gobbo, da solo, non ce l'avrebbe fatta? Gobbo nega: «No, no! È perché volevamo che Gentilini continuasse il suo lavoro. Lui sarà vicesindaco, o prosindaco, o supersindaco, chiamatelo come

«Dopo otto anni si rischiava il regime...»
Il centrosinistra è partito in sordina, ora il risultato sembra meno scontato

Elezioni Amministrative 2003

Lo «sceriffo» di Bossi è l'ingombrante prosindaco promesso del candidato vero, Gobbo. Forza nuova pronta ad appoggiarli al ballottaggio

Treviso, Gentilini potrebbe perdere

La candidata dell'Ulivo, Campagner: «Questi leghisti sono degli emeriti incompetenti»

Telegatti

Benigni censurato da Baudo «Un legittimo impedimento...»

Se c'era bisogno di avere una conferma dell'aria che tira sulle tv in questo periodo è subito arrivata dalla notte dei Telegatti della settimana scorsa su Canale 5.

Pippo Baudo e Alessia Marcuzzi hanno dato prova di impavidità da conduttori, si fa per dire, lasciando cadere il bigliettino inviato loro da Roberto Benigni, che non è potuto intervenire in trasmissione.

L'amica delle Jene l'altro giorno ha mostrato tutto tranne che la proverbiale trasgressione. Ma la regia della censura è stata probabilmente tutta di Pippo Baudo.

Per capire meglio la poca voglia di leggere quel messaggio vi proponiamo qua sotto ciò che Roberto Benigni aveva mandato a dire. Che certo sotto elezioni, sul principale canale del padrone-presidente del consiglio in un momento di alto share, certo non sta bene.

Un legittimo impedimento mi impedisce legittimamente di essere presente. Ho chiesto più volte di far slittare la data di consegna dei Telegatti ma non sono stato ascoltato. Ho chiesto più volte di spostare la consegna dei medesimi Telegatti da Milano a Brescia ma non sono stato ascoltato.

Già nell'87 un Telegatto che avrei meritato lo vinse un altro. Prodi e Amato mi parlarono di brogli nella giuria ma non voglio fare polemiche. Ne parlerò nelle sedi previste. Ho già contattato Socci per un'intervista dove può perfino farmi una domanda. Altro che Telegatto, meriterei una medaglia al valor civile.

Un bacio a tutti. Viva l'Italia.



I NUMERI DEL VOTO

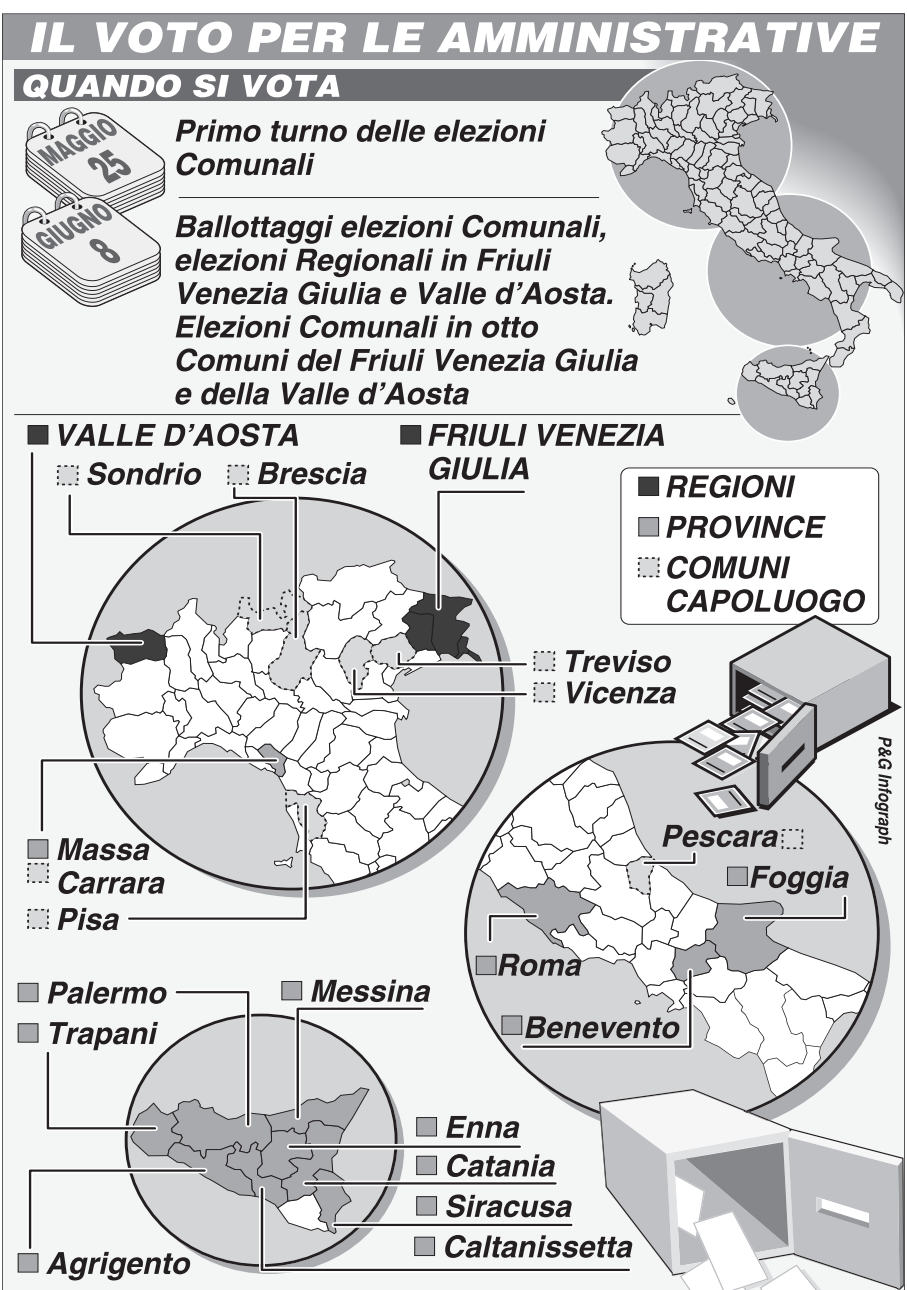
Elezioni del 25 maggio 2003

Province	Votanti	Sezioni
Massa Carrara	178.818	267
Roma	3.320.371	3.674
Benevento	272.318	338
Foggia	585.737	691
Agrigento	458.002	506
Caltanissetta	278.894	291
Catania	921.485	1.092
Enna	190.482	226
Messina	584.253	769
Palermo	1.078.386	1.184
Siracusa	354.958	417
Trapani	380.228	451
TOTALE	8.603.932	9.906

Comuni superiori a 15.000 abitanti	Numero	Votanti	Sezioni
	94	2.695.747	3.176
Comuni inferiori a 15.000 abitanti	397	1.470.547	1.810
TOTALE	491	4.166.294	4.986

COMPLESSIVAMENTE	
Totale elettori	11.430.306
• maschi	5.497.092
• femmine	5.933.214
Sezioni	13.271

Fonte: Ministero degli Interni



volette, però il sindaco sarò io». Va bene. Ma nell'ufficio del sindaco, chi si siederà materialmente? Gentilini: «Possiamo mettere due scrivanie». Gobbo, diplomatico: «L'ufficio è grande...».

Gobbo, cinquantatreenne ex commerciante patito di rugby, è un megalito più largo che alto, dal quale prorompe una voce acuta, tenorile. La usa nei comizi, per improvvisi acuti. Spesso urla, e urla tanto, e a sproposito. Ma di ciò che dice, il ricordo sbiadisce istantaneamente.

Non usa le coprolalie alla Borghese. Non vuole «deportare i negri». Pubblicamente non ha mai avuto un'iniziativa ruspante, alla leghista, o terrificante, alla Gentilini: qualcuna, ha anche avuto il coraggio di condannarla apertamente: per esempio, il famoso rogo delle tessere Cgil. Non si sbilancia mai. È un compagno, ma capace di improvvisi incupimenti. Leghista ante-Lega, della fine anni '70, è riuscito a sopravvivere a tutto, alle segreterie Rocchetta e Comencini, alle sfuriate di Bossi, continuando a fare carriera, fino a diventare eurodeputato, e segretario «nazionale» della Lega Nord in Veneto. Anche quando è apparso da candidato sindaco, a tutti si pensava fuorché a lui; e oggi neanche si arrabbia quando lo definiscono «l'ombra» di Genty, il «ventriloquo», la «controfigura». Ci scherza su: «Come che i dise in tivù, dōs xe mejo che one».

Insomma: non è da sottovalutare. Quattro quatto, alla lunga, il sindaco potrebbe anche farlo sul serio, lasciando l'immagine al vecchio Genty. Per ora, sono una coppia siamese, insieme nei manifesti, nei comizi, nei dibattiti, nel dorso delle carte da gioco - gadget della Lega, nei

cappellini verdi dedicati a «Super G & G». Il resto della «Casa delle libertà» impazzisce, frastornato. Si sono atomizzati: da una parte Fi-An con l'avvocato Letizia Ortica, da un'altra l'Udc con l'imprenditore Arnaldo Compiano, da un'altra ancora singoli ex con liste personali. A forza di «vedremo», la Lega è riuscita a snervarla, a far balenare e scomparire le prospettive di unità. Il giochetto è garantito anche al ballottaggio, dove i leghisti sono intenzionati a rifiutare apparentamenti. L'atipica - per resistenza - Lega trevigiana smania per continuare il suo monocolore, e non spartirlo con nessuno: Bossi e Berlusconi permettendo.

Sempre che, naturalmente, ce la faccia. L'elettorato di centrodestra, al ballottaggio, potrebbe indispettirsi, impigrirsi, disertare. Finora, gli unici il cui appoggio in seconda battuta è scontato sono i forzanos, grandi - e ricambiati - fan di Genty: al primo turno si presentano da soli, con una lista che include la candidatura-premio degli imputati del raid antislamico a «Telenuovo».

Soprattutto, ma non sarà che il centrosinistra possa compiere il miracolo?

La Casa delle Libertà qui va in ordine sparso. Lega da sola, Fi-An con la Ortica, l'Udc con Compiano

In alto Roberto Benigni

Piccoli comuni, Ciampi per il terzo mandato dei sindaci

Sollecitata una legge deroga. Culle vuote, il sociologo Ferrarotti contro il capo dello Stato: la famiglia è abbandonata

ROMA Un solo cenno all'arduo momento politico: «Voi rendete meno gravoso il mio compito di presidente della Repubblica». Poi Carlo Azeglio Ciampi, di fronte a una delegazione di sindaci di piccoli Comuni accompagnati dal presidente dell'Anci, Leonardo Domenica, si tuffa in mezzo a un tema dimenticato, ma di cui avverte tutta l'importanza: le concrete minacce di emarginazione di una realtà che interessa oltre il 70% degli 8 mila e 100 comuni d'Italia, e un territorio che è superiore alla metà della superficie nazionale. I centri con meno di cinquemila abitanti spesso mancano quasi di tutto. È il caso di una specie di ospite d'onore del-

l'udienza di ieri mattina al Quirinale: Palmiro Invernizzi, sindaco di Monterone, in provincia di Lecce, che è, per l'appunto, il comune più piccolo d'Italia. Non c'era in bilancio la possibilità di stanziare

Un richiamo alle concrete minacce di emarginazione per le amministrazioni dai numeri ridotti

la minuscola spesa della missione del primo di trentatré cittadini a Roma: il problema è stato risolto, come ha raccontato lo stesso sindaco, con un piccolo aiuto del Quirinale.

Può accadere che, con questi numeri miniaturizzati, si rischi a ogni momento la paralisi dell'amministrazione. Per esempio, il divieto di superare due mandati consecutivi può mandare il Comune in tilt per motivi demografici: se il sindaco in scadenza non si può ricandidare sulla base della norma che limita a due i mandati, talvolta non è semplice trovare un rimpiazzo scegliendo in liste anagrafiche troppo smilze. E Ciampi ha speso, dunque, la sua parola

per sollecitare una legge - tra i proponenti Ermete Realacci della Margherita e Italo Bocchino di An - che consenta soprattutto ai piccoli comuni una deroga al vincolo dei due mandati: «Sono d'accordo - ha detto il capo dello Stato - con il presidente dell'Anci sul fatto che, almeno per i comuni più piccoli, dovrebbe essere superato il vincolo dei due mandati per i sindaci. È un nonsenso questo vincolo per realtà che stentano, per obiettivi motivi demografici a trovare un candidato». Comuni svuotati un tempo dall'emigrazione, poi dalla ricerca del lavoro nelle aree metropolitane, adesso dalla denatalità. E qui un cenno di Ciampi alle «culle vuote» ha

provocato reazioni contrastanti. Il presidente ha detto che il fenomeno «in parte è frutto del benessere, in parte è un sintomo di sfiducia sul futuro da parte delle nuove generazioni». Per il sociologo Franco Ferrarotti non è così: «Sono parole che mi aspetterei da un sacerdote, dal Papa. La vera ragione per cui non si fanno figli è che la famiglia italiana, da decenni e nonostante la retorica, è abbandonata a se stessa». Livia Turco per i Ds si dice invece d'accordo con Ciampi, pur rimarcando che «la denatalità è anche il frutto del peso che uomini e donne hanno per gli ostacoli pratici che incontrano su questa strada».

Il tema dei piccoli comuni è,

in ogni caso, da rilanciare. Per il presidente essi rappresentano una vera risorsa: «È il momento di una nuova missione», ha incitato. «Riconquistiamo i piccoli paesi, favoriamo il trasferimento verso

Riconquistiamo i piccoli paesi, li anche l'economia potrebbe trovare un nuovo slancio

di essi di giovani e di imprese, lo sviluppo dell'agricoltura di qualità, la creazione di servizi e di tecnologie». Del resto, c'è una tendenza nuova: il censimento segnala «un fenomeno spontaneo di riduzione della popolazione delle grandi città a favore dei Comuni con meno di 10.000 abitanti». Certo, questo è anche conseguenza dell'alto costo delle case nelle città. Ma «da un fenomeno negativo ne può scaturire uno positivo». Perché, se «una crescente parte di italiani decide di dedicarsi al restauro degli antichi borghi spopolati», potrebbe accadere l'impensabile, cioè «anche l'economia potrebbe trovare un nuovo slancio».

v. va.